

Comune di Campi Bisenzio
Cittadinanza Onoraria a don Giovanni Momigli
Allegato A alla deliberazione C.C. n. 25 del 31.01.2017

BIOGRAFIA

Giovanni Momigli nasce alla maternità di Firenze, il 13 ottobre del 1950. Abita a Ponte a Signa. A 11 anni e mezzo inizia a lavorare nella bottega di un falegname. Lì comincia a maturare l'idea di farsi prete. Solo dopo alcuni anni riprende gli studi. Frequenta le medie e poi l'Isti. Quando, dopo il servizio militare, rientra a lavorare alla Gilma, una fabbrica di cucine, questa volta vi torna da contabile. A 24 anni viene eletto e comincia a fare il sindacalista a tempo pieno nella Filca-Cisl. Nel 1979 il Cardinale Benelli sceglie due laici, lui e Pino Arpioni, per far parte della commissione preparatoria alla visita pastorale alle parrocchie della diocesi. Conosce così il pro vicario generale della diocesi monsignor Silvano Piovanelli, figura essenziale nella sua vita. Nel 1981, intanto, Momigli diventa segretario generale provinciale degli edili e lavora per rafforzare l'unità sindacale, contribuendo a creare una sede unica, in piazza San Lorenzo a Firenze, per i sindacati del settore edilizia delle tre confederazioni. Fa parte del consiglio generale provinciale e regionale della CISL e del consiglio nazionale della Filca-Cisl.

Nel 1984, a 34 anni, dopo aver preso da privatista la maturità magistrale, all'apice della sua carriera sindacale, lascia il sindacato ed entra in Seminario. La scelta radicale fa notizia. Indro Montanelli, sul "Giornale", gli dedica uno dei suoi famosi controcorrente: «Eravamo abituati a sacerdoti che facevano i sindacalisti - scrisse con la sua abituale facezia corrosiva - ma non a sindacalisti che sceglieressero di essere preti». Fra i suoi compagni di studi Don Alessandro Santoro e Don Andrea Bigalli.

Momigli, comunque, continua l'impegno civile, insegnando alle serali del Comune di Firenze, dove incontra tanti «ragazzi» della periferia (alcuni li ritroverà quando arriva a San Donnino) e anche qualche straniero desideroso di integrarsi nella società in cui era venuto a vivere. Il 12 aprile del 1990 è ordinato sacerdote. A settembre il Cardinale Piovanelli lo invia come vicario parrocchiale a San Gervasio. Il 1 settembre 1991 gli affida la Chiesa di San Donnino, ove entrerà il successivo 11 ottobre. Il 6 gennaio 1992 Piovanelli lo nomina amministratore parrocchiale anche della Chiesa di S. Andrea a San Donnino, per poi unificarle pastoralmente.

Il 1° gennaio del 1993, Piovanelli chiama Don Momigli a dirigere il primo Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, istituito a Firenze per la prima volta dopo il Sinodo diocesano. Ufficio riconfermato dai successori di Piovanelli, i cardinali Antonelli e Betori. Sempre il cardinale Piovanelli nomina Momigli nel giugno del 1997, presidente della «Fondazione diocesana per il lavoro» affidandogli 300 milioni di lire per organizzare corsi di riqualificazione per i disoccupati, parte dei quali tenutosi nel Comune di Campi Bisenzio. Nel 1997 Don Momigli diventa anche giornalista pubblicista.

Momigli arrivato, appunto, a San Donnino nel '91 trova una situazione difficile per la presenza di tremila cinesi di fronte a una popolazione di 4.500 abitanti. Incontra tutti i soggetti interessati: Comitato cittadino, proprietari degli immobili affittati ai cinesi, partiti, associazioni, i parlamentari fiorentini, i cinesi, oltre ovviamente l'Amministrazione comunale di Campi Bisenzio. Chiede aiuto a delle suore che parlino cinese. Con l'Associazione CinaQui, la Caritas e la Cgil mette insieme traduttori ed esperti di diritto e norme burocratiche, creando un primo ufficio informazioni in parrocchia per la Comunità cinese e per gli altri stranieri presenti. Successivamente, ottobre 1993, facilita la nascita del Servim, un analogo servizio ma molto più strutturato capace di seguire e analizzare la presenza cinese. Vengono promossi corsi di alfabetizzazione, effettuata con elementi di educazione civica, per investire nell'educazione alla cittadinanza, il sostegno ai processi d'interazione a partire dalle scuole e, non ultima, la possibilità, tramite idonee iniziative, di poter mantenere un dinamico legame con la cultura di origine. Di per sé, queste, non sono azioni particolarmente speciali. La loro peculiarità, in questo caso, è data dall'essere state inserite in un disegno complessivo; dall'aver preceduto, affiancato e seguito l'azione di superamento della concentrazione e dall'essere poste chiaramente a servizio di una specifica visione di società.

In parrocchia mette insieme, fin dal luglio 1992, anche il primo oratorio interculturale per ospitare i ragazzi di tutte le nazionalità presenti nella frazione, far conoscere e magari far dialogare insieme i loro genitori.

Da questa esperienza nasce poi, gradualmente, il Centro Spazio Reale, una struttura che comprende spazi sportivi, camere di foresteria, aule di formazione ad alta tecnologia multimediale, un auditorium e uno spazio ludico. Nel 2004 viene inaugurato il primo lotto, nel 2007 gli impianti sportivi, il 7 dicembre 2012, l'ultimo grande edificio. Don Momigli ha poi lasciato Spazio Reale nel maggio 2015. Oggi è la diocesi che, di fatto, se ne è assunta la responsabilità.

Il 29 aprile del 2000, dopo importanti e costosi interventi di recupero, viene aperto il Museo di Arte Sacra attiguo alla chiesa di Sant'Andrea, con il recupero delle opere alluvionate del Ghirlandaio, di Cosimo Daddi e di Francesco Botticini. Mentre nel 2003, vengono inaugurati i locali ristrutturati della ex Compagnia a fianco della Chiesa di San Donnino.

Tutti interventi, questi, che – accanto a quelli dell'Amministrazione comunale - hanno segnato il riscatto umano e sociale di San Donnino, necessario «per passare da una cultura del negativo a una cultura del positivo».

Don Momigli ha lavorato per l'integrazione della comunità cinese di allora trasformandola - a San Donnino - in quella di oggi, formata non più anche da cinesi ma da italiani di origine italiana e italiani di origine o di famiglia cinese. Un'esperienza unica che ha fatto maturare tutta una classe politica nuova che mette insieme i piccoli numeri, la legalità, l'informazione, un tavolo di confronto aperto a tutti per trovare soluzioni condivise. Oggi, anche grazie all'azione di don Momigli, il Comune di Campi Bisenzio è un modello di integrazione possibile. Quando don Momigli è arrivato a San Donnino, invece, la classe politica fiorentina e toscana era divisa e frastornata davanti a questa invasione. Don Momigli ha favorito con la sua azione questa presa di coscienza. Tanto che presto la Regione recepisce i suggerimenti e vara il primo progetto d'intervento, con la barra puntata sull'integrazione, chiamato: «Sole d'Oriente».

L'impegno di Don Momigli si è mosso apparentemente verso la comunità cinese, ma capillarmente e sostanzialmente nei confronti dell'intera comunità locale. Grazie ad un paziente dialogo sono state messe le basi per una fruttuosa convivenza, dalla quale sono emersi anche imprenditori cinesi illuminati e la nascita di più di un'associazione di cittadini cinesi con cui collaborare. I cinesi hanno capito che andava diminuita la pressione, ovvero la loro presenza su una piccola porzione di territorio e che la legalità viaggiava di pari passo alla rivendicazione dei loro diritti.

Nel maggio del 1994, neanche tre anni dopo che don Momigli era arrivato, il Comune "certifica" che l'allarme rosso Chinatown è ormai alle spalle, anche se resta molto da fare. A questo risultato ha contribuito anche l'intuizione di Don Momigli di arrivare alla costituzione di un Consolato generale cinese a Firenze. Per facilitare questa costituzione, alcune iniziative del futuro consolato sono state ospitate in parrocchia. Grazie anche alla collaborazione dei cinesi rispettosi delle regole, ma rischiando possibili ritorsioni, ha aiutato le nostre forze dell'ordine a stroncare traffici illeciti di ogni tipo. Alla fine del settembre 2016, dopo 25 anni, di intenso lavoro ha lasciato San Donnino.

Sarebbe tuttavia riduttivo limitare l'azione di Don Momigli alla pur importante questione dell'integrazione. Lui, come ha fatto spesso relativizzando il suo ruolo, direbbe: «Sono solo un prete, l'attenzione non va posta su di me, ma su quello che ha animato e mosso il mio lavoro».

(dal volume di Luigi Ceccherini, *La "rivoluzione" di don Momigli*, Edizioni Sarnus-Polistampa, 2016)